

Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

COLOGIA

II summit

A fine mese a Seattle si incontrano 135 ministri economici
Dovranno stilare le nuove regole per gli scambi internazionali
E dovranno tener conto dell'impatto ecologico dei traffici

Mercati al verde

I negoziati Wto e il commercio globale

PIETRO GRECO



IL FATTO

Duecento città sostenibili per i bambini

PIETRO SELDONI

Chi vive male le città? Sicuramente chi deve muoversi ogni giorno per lavoro su autobus affollati e in perenne ritardo, o su auto bloccate negli ingorghi, respirando bocche di smog. Cioè praticamente tutti. E chi le vive anche peggio? Senza dubbio le donne, che alla fatica del vivere professionale sono quasi sempre costrette a sovrapporre la fatica del vivere familiare, tra carichi di lavoro assai più pesanti di quelli degli uomini, salti mortali per far combinare orari e impegni, un'organizzazione urbana spesso oggettivamente «nemica».

Ma c'è chi sta anche peggio: i bambini. Con tutti i loro difetti, i limiti e le storture, le città sono fatte almeno un po' a misura d'adulto, dei suoi bisogni e delle sue esigenze o presunte tali. A quelle dei bambini nessuno ha mai pensato. Almeno fino a qualche anno fa. Fino a quando non si è cominciato a lavorare per rendere le nostre città, nei limiti del possibile, vivibili anche per i cittadini più piccoli, quelli costretti a vivere ad altezza dei tubi di scappamento delle auto. È nato così il Forum delle città sostenibili per i bambini e le bambine, un insieme di iniziative che, ad appena due anni di distanza dall'avvio del processo, sta dando dei frutti concreti.

È di questo che si sta parlando da ieri a Molfetta, unica città del Mezzogiorno premiata quest'anno col riconoscimento di città sostenibile per i piccoli insieme ad altre 14 (la più avanzata tra tutte è risultata Fano). Una tre giorni di dibattito e di confronto - alla presenza del presidente del Senato, Nicola Mancino, e con la significativa partecipazione di Nairobi, Santos de Bahia e alcuni comuni albanesi - aperta da due interventi: quello del sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, ideatore e promotore del Forum, alla terza edizione dopo quelle di Napoli e di Torino, e quello della «sindaca», regolarmente eletta, della Molfetta dei bambini, Giovanna, quattordicenne.

Se un anno fa a richiedere il riconoscimento sono state in tutto 82 città, quest'anno già 110 hanno presentato la domanda, e si prevede che alla fine saranno duecento. Duecento Comuni italiani che qualcosa hanno già fatto per i loro cittadini più piccoli, e che verranno giudicati da una giuria composta anche da bambini. Un'esperienza che non ha riscontri nel resto d'Europa: è per una volta una singolarità italiana e fondatamente motivo d'orgoglio.

AFINE NOVEMBRE A SEATTLE SI TERRÀ L'INCONTRO TRA 140 MINISTRI ECONOMICI PER CERCARE DI DARE REGOLE CERTE AL COMMERCIO INTERNAZIONALE. PER LA PRIMA VOLTA L'AMBIENTE È PROTAGONISTA DEI NEGOZIATI WTO

Alla fine di questo mese, a Seattle, l'ambiente farà il suo ingresso definitivo nel ristretto club dei grandi protagonisti dell'economia mondiale. L'occasione è offerta dalla Terza Conferenza Ministeriale della WTO, l'Organizzazione Mondiale del Commercio che convoglierà, nella città americana, i responsabili economici di quasi 140 paesi per definire le regole planetarie dei traffici e degli affari nell'era della globalizzazione.

A questa importante assise, che qualcuno ha definito la Yalta dell'economia, è stato invitato anche l'ambiente. Anzi, all'ospite viene riconosciuta (almeno a parole) la pari dignità col «business». Nel senso che il gotha della politica economica riconosce (almeno a parole) che le regole del commercio mondiale dovranno favorire la ricchezza delle nazioni sia la ricchezza della natura. Non era mai successo prima. Così come non era mai successo, prima che il WTO riconoscesse, in un suo documento ufficiale, che «trade» ed «environment», commercio e ambiente, possano talvolta non andare d'accordo. E che, talvolta, il libero commercio può danneggiare l'ambiente.

Naturalmente la filosofia del WTO e del suo nuovo direttore, Mike Moore, è che questa consapevolezza non deve indebolire la libertà del commercio né ridurre il volume dei traffici, ma deve solo informare di sé gli «animal spirits» che si muovono sul mercato dell'economia globale. Perché maggiore libertà e maggiore quantità dei commerci, significa maggiore ricchezza delle persone. E più la gente è ricca, più pretende un ambiente pulito. Quindi i commerci, in generale e salvo spiacevoli eccezioni, favoriscono l'ambiente. Naturalmente la filosofia degli

ambientalisti è un po' diversa. Molti, tra loro, pensano che il libero commercio sia, in sé, una minaccia per l'ambiente. E che quindi gli «animal spirits» devono essere imbrigliati, non solo vagamente informati. Perché anche i ricchi (e, spesso, soprattutto i ricchi) sporciano.

Ma a Seattle non si parlerà e ci scontrerà (solo) sulla filosofia dell'economia ecologica. Si parlerà e ci scontrerà (anche) su temi concreti. E il principale dei temi concreti è che tipo di regole dare al commercio mondiale per meglio tutelare l'ambiente. A punire il commercio non sostenibile deve essere la legge o deve essere il mercato?

Il problema non è di poco conto. In gioco vi sono interessi enormi. Interessi da miliardi, anzi da migliaia di miliardi di euro. Un esempio ci aiuterà a chiarire la questione. Il problema delle regole ecologiche per il commercio internazionale nasce, storicamente, quando gli Stati Uniti mettono al bando, alcuni anni fa, il tonno pescato con le reti che uccidono i delfini. L'Amministrazione di Washington non si limita a mettere fuori legge in patria questo tipo di pesca. Ma proibisce anche le importazioni dall'estero di tonno pescato con le reti ammazzadelfini. Il Messico protesta e si rivolge al GATT (predecessore del WTO), perché il divieto americano limita il libero commercio. Il problema ritorna quando gli Stati Uniti mettono al bando i gamberi pescati con cesti che uccidono le tartarughe. A protestare, questa volta, sono India, Pakistan,

Malaysia e Thailandia. Dietro le leggi ecologiche, è l'accusa, c'è una nuova forma di protezionismo. Un'accusa in apparenza paradossale, perché mossa ai campioni della liberalizzazione commerciale.

In sede WTO si celebra il processo. E il giudice dei commerci internazionali riconosce agli Stati Uniti il diritto di salvaguardare la vita di delfini e tartarughe. Ma nega loro il diritto di sanzione unilaterale. Meglio risolvere il tutto con l'accordo delle parti. E ancor meglio sarebbe se a decidere potesse essere il mercato. Siano i consumatori a decidere. Per decidere devono sapere. E allora che ogni prodotto rechi sulla propria confezione un'eco-label: un'etichetta che descriva l'origine e il percorso del prodotto.



Questa è oggi la posizione proposta dal WTO. A regolare l'ecologia del commercio mondiale non sia la legge, ma il mercato. Niente sanzioni. E massima trasparenza. Appiccichiamo a ogni prodotto il suo eco-label. E sia poi il mercato a mostrare se ha un'anima ecologica.

La trasparenza, sostengono gli ambientalisti, è una condizione necessaria, ma non sempre sufficiente a garantire la sostenibilità dei commerci internazionali. Spesso non basta il mercato. Serve la legge. Perché il mercato, si sa, non ha un'anima ecologica. Non ha nessun anima. Vede e premia solo il profitto.

Ma gli ambientalisti non sono i soli a vedere i limiti della filosofia del WTO. Intorno al problema sanzioni/etichette si sviluppano i due più grandi litigi dell'economia

INFO

Primo si all'ateneo del Mediterraneo

Il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, è favorevole alla proposta di costituzione di un'università del Mediterraneo specializzata in questioni ambientali e della tutela del mare, aperta anche a finanziamenti privati. Rispondo a una richiesta in questo senso del senatore Vittorio Parola, della Sinistra democratica, Ronchi si è detto pronto ad «appoggiare eventuali iniziative che potranno essere assunte al riguardo dal ministro dell'Università e della ricerca scientifica e dalle Regioni».

mondiale. Quello tra le due più grandi aree economiche: Europa e Stati Uniti. E quello tra le due grandi aree sociali: Sud e Nord del mondo.

La guerra ecoco (economia ecologica) tra Stati Uniti ed Europa è tanto dirompente, quanto contraddittoria. Gli Usa protestano perché l'Europa, in nome del principio ecologico e sanitario di precauzione, ha messo al bando la loro carne agli ormoni. Gli Usa protestano ancora perché l'Europa, sempre in nome della sicurezza ambientale e sanitaria, ha posto restrizioni ai prodotti delle loro piante modificate geneticamente. In questi due casi gli Stati Uniti, in nome del libero commercio e di due business miliardari, rifiutano sia le ecosanzioni sia le ecoetichette.

In un altro caso è l'Europa, invece, a rifiutare la proposta americana per rendere più sostenibile il commercio mondiale: ovvero smettere di regalare sussidi ai contadini, ai pescatori e ai produttori di combustibili fossili che usano tecniche nemiche dell'ambiente. L'ecologicamente avvertita Unione Europea non regge le proteste dei contadini francesi, dei pescatori spagnoli e degli estrattori di carbone tedeschi.

Non meno clamorose sono le contraddizioni che caratterizzano il conflitto ecoco tra Nord e Sud del mondo. Il Nord, in nome dell'ambiente, rivendica il diritto di sanzionare le produzioni non sostenibili del Sud. Ma, in nome della libertà di commercio, invoca la tutela assoluta della proprietà intellettuale. Il Sud del mondo in nome dell'ambiente (tutela della biodiversità) si batte contro la libertà di commercio, si batte per il traffico dei tonni pescati con le reti ammazzadelfini e i gamberetti pescati con le ceste ammazzatartarughe.

In conclusione? Beh, una vera conclusione non c'è. E difficilmente ci sarà, tra un mese, a Seattle. Perché l'ambiente approfitterà dell'invito ed entrerà pure nel club dei grandi protagonisti dell'economia mondiale. Imporrà anche le sanzioni contrapposte alla filosofia delle etichette. Riuscirà pure a far discutere dei TRIPs (Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights), degli aspetti commerciali (ed ecologici) del problema dei brevetti. Ma difficilmente fornirà la ricetta per dirimere le grandi contraddizioni dei traffici nell'era della globalizzazione.

INFO

Crescono le aziende certificate Emas

14 sono gli impianti finora certificati in tutto il paese. E 14 sono le imprese della Lombardia, che operano nel campo del trattamento dei rifiuti, che entro poche settimane otterranno il riconoscimento del regolamento Ce 1863/93 e concorreranno all'impegno che il nostro paese ha assunto nell'ottica dello sviluppo sostenibile.

Raddoppiano in Italia le aziende certificate Emas.

14 sono gli impianti finora certificati in tutto il paese. E 14 sono le imprese della Lombardia, che operano nel campo del trattamento dei rifiuti, che entro poche settimane otterranno il riconoscimento del regolamento Ce 1863/93 e concorreranno all'impegno che il nostro paese ha assunto nell'ottica dello sviluppo sostenibile.

NELL'INTERNO

MUTAMENTO CLIMATICO

Bonn, tutti contro tutti alla conferenza sul clima

A PAGINA

5

